



Rassegna Stampa 12-13-14 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



TRACCE DI FUTURO FOGGIA E IL PUG ATTESO DA 18 ANNI

di FILIPPO SANTIGLIANO

Stravolto di fatto dalle varianti urbanistiche e dai programmi di riqualificazione urbana concessi, va aggiunto, soprattutto nel periodo a guida vendoliana della Regione, il Pug di Foggia, il piano urbanistico generale che avrebbe dovuto “aggiornare” e adeguare ai tempi il Pierreggi del 1992 firmato dal professor Leonardo Benevolo, si è praticamente perso tra un ufficio e l’altro di Palazzo di città. Non per responsabilità diretta della commissione straordinaria, va precisato, anche se quindici mesi di gestione, più i tre di commissariamento ordinario dopo le dimissioni dell’ex sindaco Landella e prima dello scioglimento per sospetta infiltrazione mafiosa, sarebbero stati più che sufficienti almeno a comprendere lo stato dell’arte.

La discussione intorno al Piano urbanistico generale, avviata nel 2004 con consultazioni ed un effettivo coinvolgimento della città, una modalità subito fermata perché troppo avanzata per l’epoca, si è trascinata nel tempo con le amministrazioni di centrosinistra guidate prima da Ciliberti e poi da Mongelli, quindi con i sette anni di centrodestra a guida Landella. Affidato alla supervisione del professor Karrer, che nel 2004 aveva curato anche il piano strategico di Foggia poi diventato “provinciale” con il Capitanata 2020, il Piano urbanistico doveva essere bello e pronto già dal marzo del 2020. Poi il non facile periodo post elezioni del 2019, l’arrivo della pandemia e le inchieste della magistratura con arresti anche di consiglieri comunali di maggioranza, hanno rallentato e non poco l’iter del Pug frenato infine dalla pandemia e per certi versi dal commissariamento, ma in minima parte. Ora appare evidente che una città senza Pug (ma con un Prg sia pur datato) rischia di continuare ad essere amministrata senza una visione complessiva del suo futuro, che non coincide solo e sempre con l’espansione ma anche con il recupero di vuoti urbani e aree degradate. Nel silenzio più o meno generale del mondo economico, sociale e professionale, c’è da chiedersi a chi fa comodo, a Foggia, continuare con questo andazzo?

ECONOMIA

LA CAMERA DI COMMERCIO

NELLE CITTÀ

In crescita Foggia, Cerignola, Lucera e Manfredonia, negativi invece i dati che riguardano San Severo

Sistema delle imprese il saldo è positivo

Bene i comparti di agricoltura, servizi e costruzioni
continua a soffrire invece il settore del commercio

● Al Registro Imprese della Camera di Commercio di Foggia, alla data del 30 settembre 2022, risultano iscritte 71.886 imprese, di cui 63.480 attive. Nel periodo luglio-agosto-settembre 2022, a livello provinciale, si sono iscritte al R.I. 698 imprese e se ne sono cancellate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, 523.

Un saldo positivo di 175 imprese, pari ad un tasso di crescita dello 0,24% (il tasso di crescita, nello stesso periodo del 2021 era stato dello 0,44%). Dato in linea con quanto accaduto a livello nazionale (tasso di crescita trimestrale 0,22%, rispetto allo 0,36% del 2021). Come anticipato da Unioncamere nazionale, guerra e caro energia hanno frenato la vitalità del sistema produttivo.

L'analisi di settore, mostra saldi in positivo per i settori "agricoltura" (+69), "attività professionali" (+15), "attività immobiliari" (+7) "attività di noleggio e agenzie di viaggio" (+7), "costruzioni" (+6) e "attività sportive" (+5). In sofferenza il settore "commercio" (-59), le "attività manifatturiere" (-13), il settore "alloggi e ristorazione" (-11) ed il settore "trasporto e magazzinaggio" (-9). Più o meno stabili gli altri settori.

Il terzo trimestre 2022 evidenzia un significativo aumento delle imprese "giovani" (+162, di cui ben 92 imprese nel settore "agricoltura") e di quelle "femminili" (+59, di cui +36 riguardano il "settore agricolo", in calo il settore "commercio" -22, più o meno stabili gli altri settori), la sostanziale stabilità delle imprese artigiane (+3) e di quelle straniere

(-1).

A livello dei singoli comuni, positivo il saldo di Foggia (+33), Cerignola (+21), Carpino (+16), San Marco in Lamis (+15), Lucera (+11), Vieste (+10), Torremaggiore (+9) e Manfredonia (+5). Negativo il saldo per il comune di San Severo (-5, per effetto di 58 nuove iscrizioni e ben 63 cancellazioni non d'ufficio), Pietra-

montecorvino (-4) Mattinata ed Alberona (-3).

«I dati trimestrali confermano la sostanziale tenuta del sistema imprese di Capitanata, nonostante i timori e le incertezze generate dalle criticità del contesto esterno e dalla pesante congiuntura economica. Un dinamismo imprenditoriale che, in particolare modo per le giovani im-

prese, certifica la volontà di rispondere alla crisi», ha affermato Damiano Gelsomino, presidente della Camera di commercio di Foggia e di Unioncamere Puglia, commentando i dati relativi al sistema delle imprese iscritte e cancellate nel periodo preso in esame, appunto quello di luglio, agosto e settembre.



FOGGIA La sede della Camera di commercio

SANITA'

Salatto alla Regione: "Noi privati accreditati non siamo solo percettori di risorse"



Presidente AIOP

La sanità privata accreditata rivendica il suo ruolo nel rapporto con la Regione Puglia. Non siamo solo percettori di risorse ma soggetti attivi che per esperienza e conoscenza devono essere coinvolti nei processi di riorganizzazione di tutto il sistema. D'ora in poi chiederemo a gran voce di partecipare ai tavoli tecnico-programmatici per dare il nostro contributo alla pianificazione sanitaria". Così il presidente di Aiop Puglia (Associazione Italiana Ospedalità Privata) **Potito Salatto** a margine del consiglio direttivo regionale, che ha riunito i referenti delle 27 strutture aderenti distribuite su tutto il territorio pugliese, per affrontare le evidenti difficoltà e i ritardi della Sanità Regionale. Tra i temi al centro della discussione, c'è la migrazione passiva che alla Puglia costa ogni anno decine di milioni di euro, nel 2021 il saldo negativo è stato di 86 milioni di euro. "Ora più che mai è necessario dialogare – ha detto Salatto – siamo stanchi di subire decisioni prese dalla Regione in maniera unilaterale e senza alcun tipo di confronto o concertazione come nel caso delle ultime deliberazioni sulle le strutture di riabilitazione ex art. 26 e per quelle socio-sanitarie e socio-assistenziali, per le quali chiediamo un incontro urgente all'assessore Rocco Palese e al direttore del dipartimento Vito Montanaro perché molti impegni presi sono stati disattesi".

Il consiglio direttivo ha toccato anche il tasto dolente degli accreditamenti. Un processo burocratico che sembra non avere mai fine. "Su circa 200 strutture – ricorda **Fabio Margilio**, vicepresidente Aiop Puglia - il percorso si è concluso per meno di 10. La motivazione è l'impegno richiesto dal covid, ma 6 anni è un tempo davvero inaccettabile per completare l'iter di accreditamento e rispettare i Livelli Essenziali di Assistenza".

Energia e inflazione, il conto per il 2023: Pil dell'Eurozona a +0,3%

Previsioni d'autunno

L'Europa rivede al rialzo le stime sul 2022 e taglia quelle per il 2023 a causa degli effetti sulla domanda globale della guerra e dell'inflazione. La previsione: il Pil nell'Eurozona è visto a +3,2% quest'anno (2,6% indica-

to a luglio), per rallentare al +0,3% nel 2023 (era +1,4% nelle stime precedenti). La previsione per il 2024 è di una crescita dell'1,5%. «L'impennata dei prezzi dell'energia e dell'inflazione stanno presentando il conto. Stiamo affrontando un periodo molto difficile sia dal punto di vista sociale che economico» dice il commissario Ue all'Economia, Gentiloni.

Romano — a pag. 11

L'Eurozona finisce nella doppia morsa dell'inflazione e della recessione



LA CRESCITA SMARRITA
**Pil dell'area euro
in aumento appena
dello 0,3% nel 2023
e in contrazione dello
0,6% in Germania**



STALLO SULL'ENERGIA
**La Commissione è
stretta tra le pressioni
dei governi
e le difficoltà a sciogliere
nodi tecnici e giuridici**

Le previsioni di autunno

La settimana prossima lo schema sul price cap del gas della Commissione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La situazione nella zona euro è segnata da «un eccezionale grado di incertezza», secondo la Commissione europea, che ieri ha pubblicato le sue previsioni economiche d'autunno. Oltre a una frenata della congiuntura, tale da far registrare una recessione in inverno, Bruxelles nota anche il forte aumento dell'inflazione, che dovrebbe tornare a livelli moderati solo nel 2024. Proprio su questo fronte, continua il confronto su una qualche forma di tetto al prezzo del gas.

«L'elevata incertezza, le forti pressioni sui prezzi dell'energia, l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie, l'indebolimento del contesto internazionale e l'inasprimento delle condizioni di finanziamento dovrebbero portare l'Unione europea, l'area

dell'euro e la maggior parte degli Stati membri in recessione nell'ultimo trimestre di quest'anno», ha spiegato ieri la Commissione. Negativo dovrebbe anche essere il primo trimestre del 2023.

In pillole, ecco le cifre più significative. La crescita economica della zona euro è prevista del 3,2% nel 2022 (rispetto al 2,6% delle stime di luglio) e appena dello 0,3% nel 2023 (rispetto all'1,4% stimato in estate), in un contesto di relativa tenuta del mercato del lavoro. Solo nel 2024, la Commissione si aspetta che l'economia riprenda vigore e cresca dell'1,5%. Sul fronte dell'inflazione, i prezzi al consumo dovrebbero salire dell'8,5% quest'anno, del 6,1% nel 2023 e del 2,6% nel 2024.

Rispetto alle previsioni di inflazione pubblicate in estate, spiega la Commissione, si tratta di una revisione al rialzo di quasi un punto percentuale per il 2022 e di oltre due punti percentuali per il 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 15 luglio). «Le revisioni - scrivono gli economisti bruxellesi - riflettono principalmente i prezzi all'ingrosso di gas ed elettricità, che esercitano una pressione sui prezzi dell'energia al dettaglio e sulla maggior parte dei beni e ser-

vizi del paniere di consumo».

È da segnalare che, sempre secondo la Commissione, la Germania sarà l'unico grande Paese che nel 2023 nel suo insieme registrerà una contrazione dell'economia, dello 0,6%. «Nella Repubblica Federale - analizza l'esecutivo comunitario nel suo rapporto - l'impennata dei costi energetici è un freno importante alla crescita del reddito e della produzione. Insieme a prestiti più costosi, è probabile che ciò influisca sugli investimenti».

Le prospettive economiche dipendono, tra le altre cose, anche dalle scelte politiche, ha sottolineato ieri il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni: «Se saremo in grado di dimostrare di avere una strategia politica comune, ciò avrà effetti di fiducia sui mercati e sugli investitori e potrebbe migliorare le



05386 prospettive». Lo sguardo corre a eventuali nuovi programmi di debito comune e alla riforma del Patto di Stabilità. In discussione tra i Ventisettema sono entrambe le iniziative.

A questo proposito, proprio ieri sempre la Commissione ha preannunciato per la settimana prossima «uno schema dettagliato» del meccanismo d'emergenza che deve servire a correggere i prezzi del gas sul mercato, «in tempo per la riunione dei ministri dell'Energia fissata per il 24 novembre».

In un successivo tweet, la commissaria all'Energia Kadri Simson ha assicurato che una proposta legislativa verrà presentata «subito dopo».

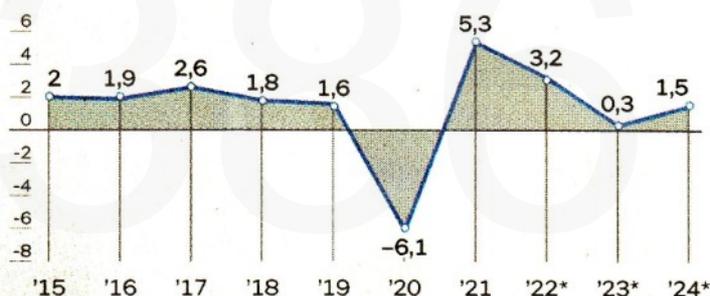
L'annuncio è giunto dopo che numerosi Paesi, tra cui l'Italia, stanno chiedendo da tempo e a gran voce proposte formali su questo fronte, pur di permettere ai governi di discutere su elementi concreti. Quanto l'annuncio li rassicurerà è ancora tutto da capire. La vicenda energetica - segnata da forti aumenti del prezzo del gas - rimane ingarbugliata. La Commissione è stretta fra le pressioni dei governi, divisi tra loro, e le difficoltà nel mettere a punto soluzioni tecnicamente e giuridicamente impegnative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadro in peggioramento

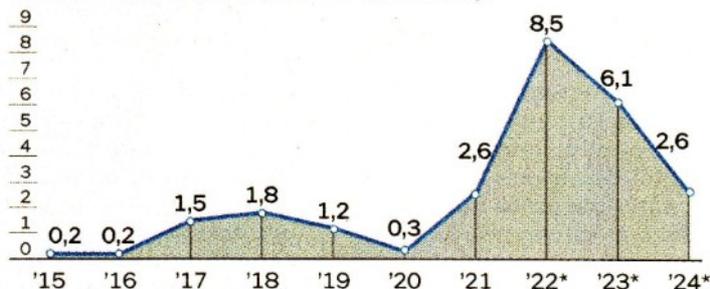
LA CRESCITA

Var. % annua del Pil dell'Eurozona



L'INFLAZIONE

Var. % annua dei prezzi al consumo nell'Eurozona



(*) Stime. Fonte: Eurostat e stime d'autunno 20220 della Commissione

Bonus 110%, ultimi giorni: resta solo per lavori iniziati entro il 25 novembre

Decreto Aiuti quater

Agevolazione massima se c'è l'ok alla delibera condominiale prima che il Dl entri in vigore

Attesa la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale fra il 17 e 18 novembre

È sempre più stretto il sentiero per poter utilizzare il superbonus con il maxi sconto del 110 per cento. La norma approvata giovedì in Consiglio dei ministri introduce nel regime transitorio un doppio vincolo per imprese e contribuenti: entro il 25 novembre ci dovrà essere l'inizio dei lavori con presentazione della certificazione asseverata per il superbonus (Cilas). Poi, entro la data di entrata in vigore del nuovo decreto (la pubblicazione in Gazzetta è prevista fra il 17 e il 18), i condomini dovranno aver già deliberato l'esecuzione dei lavori.

Mobili, Trovati, Latour — a pag. 2

Resta il 110% per chi inizia i lavori entro il 25 novembre

Tempi stretti. Oltre al termine per la Cilas c'è un secondo vincolo: il condominio dovrà avere già deliberato l'esecuzione dei lavori entro l'entrata in vigore del decreto, attesa il 17 o il 18 novembre



Il tetto a 15mila euro sale in base alla famiglia. Per una coppia con due figli, limite a 52.500 euro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

È sempre più stretto il sentiero per poter utilizzare il superbonus con il maxi sconto del 110 per cento. La versione della norma approvata in Consiglio dei ministri e illustrata ieri dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso della conferenza stampa sul nuovo decreto Aiuti introduce nel regime transitorio un doppio vincolo da rispettare per imprese e contribuenti: entro il 25 novembre andrà effettuata la comunicazione asseverata per il superbonus (Cilas); ma prima, entro la data di entrata in vigore del nuovo decreto, i condomini dovranno aver già deliberato l'approvazione dell'esecuzione dei lavori.

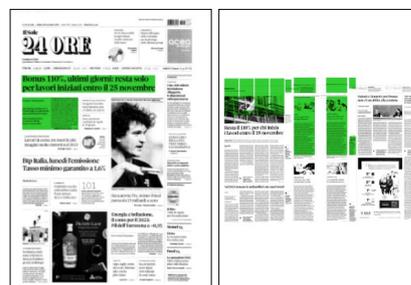
In questo modo il governo prova a salvare le imprese e i contribuenti che hanno avviato da tempo la complessa e articolata pratica del 110% e che sono di fatto a un passo

dall'inizio lavori. Per questi soggetti ci sono ancora due settimane di tempo per non perdere il maxi sconto. Più difficile, se non impossibile all'atto pratico, deliberare i lavori entro la data di entrata in vigore del decreto che, tra correzioni, bollinatura della Ragioneria e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, lascia forse lo spazio di qualche giorno, al massimo fino a giovedì o venerdì della prossima settimana (anche per dare continuità agli sconti fiscali sulla benzina). Una volta approvata la delibera condominiale, però, occorre ricordarsi sempre del 25 novembre per la Cilas. Una missione, come detto, quasi impossibile per mantenere il superbonus al 110% per interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici.

Una scelta voluta quella del governo, che ieri con Giorgetti ha ribadito come il superbonus abbia ampiamente sfiorato i "budget" ipotizzati dai due governi precedenti (oltre 37,8 miliardi di scostamento tra spesa già coperta dai saldi di finanza pubblica e spesa effettivamente autorizzata), ma soprattutto ha finito per favorire soltanto i contribuenti con maggiore capacità di spesa. In questo

senso va letto il doppio intervento di ridimensionamento. La tagliola che riduce al 90% il bonus per le spese sostenute dal 1° gennaio 2023 consente un risparmio in 10 anni di 4,5 miliardi. Risorse che per 2,5 miliardi consentono sia di prorogare il 110% per le villette fino al 31 marzo per chi ha concluso il 30% dei lavori entro il 30 settembre scorso (si veda il servizio in basso), sia di riaprire a nuovi interventi da parte dei "soli proprietari" (sono esclusi gli immobili concessi in comodato) sulle unità unifamiliari, purché queste siano adibite ad abitazione principale e soprattutto il contribuente che effettua gli interventi abbia un reddito non superiore a 15mila euro.

Un tetto che, nelle intenzioni annunciate da Giorgetti, punta a ripristinare un principio di equità



05386

su quel che resta del superbonus. Il limite, però, è mobile. Il reddito complessivo familiare ipotizzato dal decreto poggia su un prima formula di quoziente visto che è costituito dalla somma dei redditi complessivi posseduti dal contribuente, nell'anno precedente a quello in cui viene sostenuta la spesa, dal possibile coniuge e dai familiari conviventi (comprese anche le unioni civili).

Si tratta del prototipo di quoziente familiare, almeno stando alle indicazioni della presidente Meloni. Il denominatore, secondo la bozza del decreto, è calcolato

pari a uno nel caso di un nucleo familiare composto da una sola persona ed è incrementato di uno se è presente un secondo familiare convivente; di 0,5 se è presente un familiare a carico, di 1 se sono presenti due familiari a carico e di 2 se sono presenti tre o più familiari a carico. Così, ad esempio, un contribuente con un reddito di 50.000 euro, con un coniuge e quattro figli a carico, ai fini del calcolo del nuovo quoziente si vedrà rideterminare in 12.500 euro il valore rilevante ai fini dell'accesso al bonus edilizio. Lo stesso meccanismo dovrebbe valere, se-

condo la bozza, per gli interventi sugli appartamenti "trainati" dai lavori del condominio.

05386

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARRIVO
Nuovo decreto in Gazzetta solo dopo il via libera del Senato al Dl Aiuti ter, atteso mercoledì 16

15mila €

LIMITE DI REDDITO PER IL BONUS

L'agevolazione al 90% per gli immobili unifamiliari avrà un limite di reddito a 15mila euro, variabile in base a una prima forma di quoziente familiare

38 miliardi

NODO RISORSE

A partire dal 2023 sarà un Superbonus 90, perché quello vecchio «ha creato un buco di 38 miliardi di euro» ha detto ieri la premier Meloni

CONTRIBUTO
Nella bozza del decreto approvato giovedì scorso introdotto un contributo in favore dei contribuenti che devono sostenere i lavori in edifici condominiali e in istituti delle case popolari



CRITICHE DA FI E LEGA

Forza Italia (nella foto il presidente Silvio Berlusconi) preannuncia un emendamento per rinviare «almeno di un mese» la scadenza delle agevolazioni. Critiche anche dalla Lega



ADOBESTOCK



I paletti

Ecco le regole base dell'agevolazione

Il superbonus dal 2023 diventa del 90% sia per i condomini che per le unifamiliari. Nuove scadenze a parte, però, non cambiano le regole base dell'agevolazione fiscale. Il bonus scatta in presenza di alcuni interventi, definiti "trainanti": l'installazione del cappotto termico, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale nelle parti comuni di condomini, negli edifici unifamiliari e nelle unità indipendenti, la messa in sicurezza antisismica. A questi lavori è possibile agganciare altri interventi, definiti "trainati". Si tratta, tra gli altri, di alcuni lavori di efficientamento energetico (come la sostituzione di infissi e caldaia), dell'installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo, delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, degli interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Complessivamente, gli interventi di efficientamento energetico devono assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio. La detrazione, a partire dal primo gennaio del 2022, va divisa in quattro quote annuali di pari importo. In alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è possibile optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto in fattura o per la cessione di un credito corrispondente alla detrazione. A partire dal 2024, l'agevolazione sarà ridotta al 70%, ma resterà solo per i condomini e per i proprietari unici di edifici composti da due a quattro unità immobiliari. Nel 2025 è già programmata un'altra riduzione: l'agevolazione scenderà, infatti, al 65 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato bloccato

Cessione dei crediti da rimettere in moto

Governo a caccia di una soluzione sul blocco della cessione dei crediti. Se il nuovo decreto Aiuti ha dato indicazioni immediate sul tema della revisione delle percentuali del superbonus, all'appello manca ancora un pezzo: lo sblocco dei crediti fiscali rimasti in pancia agli istituti di credito. Su questo «stiamo studiando una via d'uscita», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il problema è legato alla capienza fiscale dei potenziali acquirenti dei crediti (soprattutto le banche). La commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario a settembre aveva calcolato che tutto il mercato ha una capacità pari a circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque anni (l'arco di vita del 110%), aveva stimato la capienza fiscale massima del mercato, che è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro. Sull'altro piatto della bilancia, a settembre erano stati già assunti impegni per crediti pari a poco meno di 77 miliardi. Insomma, siamo già da tempo a un passo dal limite massimo di crediti acquistabili. Così, il sistema si è progressivamente bloccato e i crediti sono diventati quasi impossibili da vendere per le imprese che li avevano in pancia. Una proposta per risolvere questo blocco arriva da Abi e Ance: allargare la capienza fiscale degli istituti con una misura straordinaria e a termine. Gli F24 presi in carico dalle banche per conto dei loro clienti dovrebbero essere pagati in parte tramite i crediti fiscali acquistati dagli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quoziente familiare

Il tetto di reddito sale in base ai conviventi

I calcoli sui limiti di reddito che confineranno il diritto al nuovo Superbonus del 90% nel caso delle unità immobiliari singole saranno basati sulla prima manifestazione concreta del «quoziente familiare» nel sistema fiscale italiano. Il tetto di reddito di riferimento è il reddito lordo annuo di 15mila euro. Ma questo limite è effettivo solo nel caso dei single, o in generale dei nuclei familiari monopersonali. Nel meccanismo delineato dal decreto Aiuti quater, infatti, per individuare il reddito familiare rilevante ai fini del tetto al Superbonus occorre dividere i guadagni complessivi della famiglia per un denominatore proporzionale al numero di componenti. Il secondo componente (coniuge, soggetto legato da unione civile o comunque convivente) aggiunge un punto al denominatore, un terzo componente (per esempio il primo figlio) aggiunge 0,5, e i punti aggiuntivi tornano all'unità da quattro componenti in poi. Per esempio, nel caso di una famiglia con due figli minorenni senza reddito, occorre fare la somma dei redditi dei genitori e dividere il risultato per 3,5. Il limite di reddito effettivo per poter usufruire dell'agevolazione, quindi, in questo caso è di 52.500 euro, perché questa somma divisa per il denominatore determinato dalla famiglia dà 15mila euro. Se il figlio è uno solo, per lo stesso meccanismo, il limite scende a 37.500 euro perché il denominatore sarà 2,5. Nelle intenzioni della maggioranza un meccanismo analogo dovrebbe estendersi progressivamente al complesso delle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condomini e Iacp

Un contributo statale al condomino povero

Al momento è solo un'idea tradotta in uno schema di norma messa a chiusura dell'articolo con cui il governo stringe i cordoni della borsa e riscrive le regole del superbonus. Il taglio della detrazione fiscale da 110% al 90% delle spese sostenute a partire dal 1° gennaio 2023, con tutta probabilità farà riemergere uno dei principali scogli che in passato avevano spesso bloccato i lavori di riqualificazione dei condomini e delle case popolari. Si tratta del condomino a corto di liquidità che in assemblea punta i piedi e, con il suo voto contrario, blocca ogni tipo di intervento sull'immobile. Il 110%, con la copertura totale e maggiorata della spesa, fino a oggi ha consentito al povero condomino di dire la sua e partecipare alla spesa collettiva, anche perché lo sconto fiscale garantito dallo Stato copre fino al prossimo 31 dicembre tutte le spese. Con il taglio al 90% però si torna al passato e la possibilità che un contribuente blocchi tutto è data quasi per scontata anche dai tecnici del Mef. A tal punto che al terzo comma dell'articolo 7 della bozza del decreto approvato giovedì scorso viene introdotto un contributo in favore dei contribuenti che devono sostenere i lavori in edifici condominiali e in istituti delle case popolari. Sull'entità dell'aiuto e sulle somme che il Governo è pronto a stanziare per il contributo statale al condomino in difficoltà occorre, però, attendere almeno 60 giorni a partire dall'entrata in vigore del nuovo decreto Aiuti. Il Mef, infatti, si prende due mesi per fissare le regole e i criteri di riparto del fondo, le cui risorse saranno rese note solo con la pubblicazione in Gazzetta del decreto legge.

RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

05386



Ultimi giorni. Per ottenere il maxi sconto del 110% i lavori dovranno essere avviati entro il 25 novembre con presentazione della certificazione

● No all'autonomia differenziata tavolo con Capone, parla Viesti

IL DIBATTITO

IERI ALLA REGIONE

DE FEUDIS E PETROCELLI A PAGINA 6 >>

LA SFIDA DEL GOVERNATORE

«Questa è una battaglia formidabile. Già vivo una solitudine micidiale persino nel mio partito. Voglio difendere l'Italia, non la Puglia o il Sud»

I DUE PALETTI DELLA CAPONE

«Non può esserci alcuna innovazione se prima non si interviene sui Lep e sul fondo di perequazione per garantire i più deboli»

«Parliamo di autonomia ma non dividiamo l'Italia»

Emiliano: «Riforma con l'art.116? Fesseria del centrosinistra»

di MICHELE DE FEUDIS

Le riforme istituzionali sono una priorità del governo, che lavora ad un rafforzamento del potere esecutivo (con il presidenzialismo) e a un potenziamento delle autonomie regionali: sul possibile neo regionalismo il presidente del Consiglio regionale, Loredana Capone, ha animato ieri in Via Gentile un dibattito con categorie, accademia e rappresentanti politici. Il primo di una serie di incontri che dovrebbe portare poi ad un documento finale da inviare al governo ha registrato la performance da mattatore di Michele Emiliano, governatore della Puglia.

Già in mattinata aveva rilevato, con una metafora, le contraddizioni del disegno riformista sulle regioni delle destre: «Il governo dice che l'autonomia differenziata è necessaria perché le Regioni del Sud non producono abbastanza Irpef. Questo accade però dopo che ci hanno portato via tutto. Se si continua a giocare con l'arbitro che truca le partite, continuare non ha senso».

Nel dibattito alla Regione, Emiliano è stato ancora più diretto, chiarendo che «l'autonomia non è nel programma della coalizione dei pugliesi che guida la Puglia», e ha stigmatizzato la scarsa partecipazione dei consiglieri ad un dibattito che riguarda un tema cruciale nei prossimi mesi. Poi ha raccontato un retroscena legato al ministro leghista delle Regioni: «Mi ha chiamato Calderoli, per dirmi che l'autonomia per loro "è di particolare importanza". E ha invitato me con altri governatori, alcuni più a favore, altri contrari ad una riunione informale. Ero l'unico presente, i miei colleghi

hanno mandato dei delegati. Gli ho ripetuto quello detto al governo giallorosso», ha aggiunto spiegando le sue riserve. E ha anche evidenziato come sull'autonomia sia «problematico tenere insieme il Pd», che ha i presidenti di Toscana (Giani) ed Emilia Romagna (Bonaccini) «sparati pro riforma». «Io sono il vicepresidente della conferenza delle Regioni, gestisco la complessità di questa materia - ha puntualizzato -. I due veri partiti in Italia non sono destra e sinistra ma Nord e Sud».

Emiliano ha con equilibrio mostrato le sue ragioni di dissenso rispetto all'autonomismo di marca leghista: «L'autonomia è prevista dalla costituzione ma non è obbligatoria. La si chiede perché lo stato centrale è inefficiente, con l'effetto di delegare alle regioni alcune materie, irrigidendo ulteriormente il bilancio statale». La strategia del leader pugliese? Evoca il rischio di finire come «un giapponese su un atollo del Pacifico», e così prova a incalzare il governo sulle divisioni interne: «La natura politica di Fdi non è molto legata alle autonomie ma ha un'idea di stato centralizzata. Che fanno i meloniani, dopo 70 anni vincono le elezioni e delegano alle regioni i poteri, cedendo ambiti importantissimi? Rimarrebbero solo difesa giustizia fisco...». L'argine a una riforma discutibile per Emiliano è la difesa dell'unità effettiva nazionale. «Discutiamone anche con province e comuni. È sbagliato fare l'autonomia con l'articolo 116 della Carta: è una fesseria fatta dal centrosinistra come l'abolizione delle province. Bisogna rafforzare tutte le regioni e quelle del Sud. Ho 25mila dipendenti nella Sanità meno dell'Emilia-Romagna, la metà delle Rsa. L'unità d'Italia è ancora un valore? Non può essere che chi sta con i Borboni non può essere mai ricco come chi stava con i piemontesi o con gli austriaci». La con-

clusione: «Questa è una battaglia formidabile. Non la posso fare da solo. Già vivo una solitudine micidiale persino nel mio partito e non posso fare una campagna con toni insurrezionali. Voglio difendere l'Italia, non la Puglia o il Sud. La catastrofe è la divisione del paese per una promessa elettorale superficiale, che non tiene conto dei livelli essenziali delle prestazioni. Se si riparte dal disegno di legge Gelmini, si fa una riforma a "uecchie", mentre non bisogna tradire i principi della costituzione».

Nel dibattito, dove sono intervenuti tra gli altri Sergio Fontana (Confindustria), Pino Gismundo (Cgil), Raffaele Rodio (Uniba), Vincenzo Tondi Della Mura (Unisalento) e i consiglieri regionali Luigi Caroli, Marco Galante e Massimiliano Stelato, le conclusioni sono state stilate dalla Capone: «Noi non siamo contro il federalismo, ma dobbiamo essere chiari sulle priorità e, dunque, sui due paletti necessari: non può esserci alcuna autonomia se prima non si interviene sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep), in modo da tutelare i cittadini di tutta Italia, e sul fondo di perequazione, per garantire la risalita delle regioni più in difficoltà e, quindi, dell'Italia intera». Da qui la convocazione di un prossimo tavolo per completare la stesura di un documento programmatico pugliese.



05386



05386
REGIONE PUGLIA
Al dibattito sull'autonomia differenziata ha partecipato il governatore Michele Emiliano e il presidente dell'Anci Puglia Ettore Caroppo



CONSIGLIO Il presidente Loredana Capone ha promosso un tavolo regionale con le categorie e le università, e con la partecipazione dei partiti al fine di produrre un documento che blindi i limiti per una riforma regionalista che non spacchi il Paese

CARO-BOLLETTE

LE CONTROMOSSE

Meloni apre alle imprese «Troveremo altre risorse»

Tavoli periodici sul Pnrr, attesa a breve convocazione del Governo

«Abbiamo liberato 30 miliardi e confido che si possano recuperare altri fondi»

●ROMA. La riduzione dei costi dell'energia e il taglio del cuneo fiscale, per sostenere competitività e salari e per rilanciare i consumi. Le imprese portano a Palazzo Chigi le priorità da affrontare, chiedono sostegno e, intanto, apprezzano il metodo del confronto avviato dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per guardare anche oltre le emergenze e costruire un percorso di più lungo respiro. L'occasione è il nuovo giro di incontri, dopo il confronto di mercoledì scorso con Cgil, Cisl, Uil e Ugl, prima con gli altri sindacati e subito dopo con le 24 sigle del mondo delle imprese, da Confindustria al commercio e artigiani, dalle coop all'agricoltura, dalle banche alle assicurazioni, in vista della prossima manovra.

Sul tavolo c'è anche il taglio del cuneo fiscale, un tema caro a tutte le imprese ma che è anche un obiettivo del governo. Il nodo è quello delle risorse, impegnate per la gran parte sull'energia. La premier garantisce l'intenzione di reperirne altre ma evidenzia anche il quadro di difficoltà del momento: «Abbiamo liberato 30 miliardi e confido che si possano recuperare altre risorse, con scelte politiche come quella sul Superbonus del 110%, mettendole a disposizione delle famiglie con redditi me-

dio-bassi», afferma infatti Meloni al tavolo con i sindacati Confsal, Cisl, Uil, Confintesa. Il governo, rimarca, «si trova ad affrontare probabilmente la peggiore situazione italiana dal dopoguerra».

Difficile, dunque, arrivare già nella legge di Bilancio al taglio di 5 punti a favore di imprese e lavoratori, che ha un costo rilevante (16 miliardi nella proposta più volte lanciata dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi) ma che resta un obiettivo nella legislatura: si punta almeno a confermarlo nella misura di due punti, come previsto fino a fine anno. Fino al prossimo 31 dicembre è infatti in vigore la decontribuzione del 2% per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro. All'incontro a Palazzo Chigi anche i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Marina Calderone (Lavoro e Politiche sociali), Raffaele Fitto (Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari.

Nel giro di tavolo con le 24 associazioni delle imprese i temi e le proposte sottoposte al governo sono a 360 gradi. Dall'apprezzamento per le misure approvate con il decreto «Aiuti Quater» al pressing perché vengano potenziate, alla richiesta di intervenire per sbloccare i crediti d'imposta (come per il Superbonus e per le compensazioni sui costi energetici) incagliati nei cassetti fiscali delle imprese, alla revisione del Reddito di cittadinanza con il

potenziamento delle politiche attive del lavoro, alle pensioni con l'attenzione a salvaguardare i conti pubblici. Fino al ruolo delle banche e all'emergenza liquidità delle imprese che chiedono nuove garanzie pubbliche per facilitare l'accesso al credito.

Ci sono anche i consumi, in continua frenata, che impattano negativamente sul commercio e quindi sulla produzione: riportarli a livello pre-pandemico permetterebbe di recuperare 2,3 punti di Pil, stima Confesercenti. Sul tavolo anche le specificità del settore agricoltura.

Centrale il Pnrr: il governo, sottolineano, garantisce il metodo del confronto, destinato a diventare periodico, con l'impegno anche ad avviare tavoli specifici sui singoli temi, compreso il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La richiesta delle imprese è di una verifica dell'impatto dell'andamento dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Le associazioni lasciano Palazzo Chigi spiegando di attendersi, quindi, una convocazione a stretto giro dal ministro Fitto per discutere anche «di possibili modifiche». Tra i temi sollevati, inoltre, il costo degli ammortizzatori sociali.



Ma a tenere banco sono anche le richieste che arrivano dalle piccole imprese. «Servono strumenti immediati a sostegno della liquidità. Cerchiamo di evitare di passare troppo per i crediti di imposta perché o li trasformiamo in modo radicale o altrimenti non si riescono a smobilizzare, questa è la verità». Poi - spiegano da Confindustria - l'urgenza è avere garanzie sul credito per la liquidità come per la crisi Covid: «Per esempio, se uno riuscisse a dare delle garanzie al suo forn

tite in modo centrale, riuscirebbe a liberare delle liquidità. È vero che è ancora debito ma se lo si spalma sufficientemente nel tempo può essere un aiuto». Poi ancora, «bene i meccanismi di moratorie su crediti che però devono essere assolutamente concordati a livello europeo». E servono «coinvestimenti sulle transizioni, che si chiamino 4.0 o altro, ma per investire anche sulle competenze e non solo sulle macchine». Ed «uno snellimento su tutto su tutti i meccanismi di autorizzazione e di semplificazione».

[Ansa]

PARTENARIATO Il tavolo convocato a Palazzo Chigi con tutte le rappresentanze datoriali il giorno dopo l'incontro con i sindacati. Il Governo ha raccolto il plauso per il varo del decreto «Aiuti Quater» che interviene subito contro i rincari energetici per imprese e famiglie



PREMIER Giorgia Meloni al termine del tavolo con le imprese

No al cibo sintetico, Puglia mobilitata contro la produzione

BARI Presentata dal presidente della IV Commissione Francesco Paolicelli la mozione in consiglio regionale a sostegno della petizione per fermare il rischio che sulle tavole dei pugliesi arrivi cibo sintetico costruito in laboratorio, con l'assessore regionale all'Agricoltura, Donato Pentassuglia che ha già firmato la petizione voluta dall'associazione.

A darne notizia è Coldiretti Puglia, mentre prosegue la raccolta firme della petizione «Stop Cibo SinteticoZ, promossa da Coldiretti, Filiera Italia, World Farmers Markets Coalition, World Farmers Organization, Farm Europe.

Coldiretti ha lanciato la petizione per promuovere una legge che vieti produzione, uso e commercializzazione del cibo sintetico in Italia. «Dopo la carne Frankenstein - denuncia Coldiretti Puglia - arrivano il pesce fuor d'acqua di mare e il latte senza mucche, nuovo simbolo dell'attacco alle stalle e all'intero made in Italy a tavola portato dalle multinazionali del cibo».

Secondo Coldiretti un'aggressione che, «dietro belle parole come "salviamo il pianeta" e "sostenibilità", nasconde l'obiettivo di arrivare a produrre alimenti facendo progressivamente a meno degli animali, dei campi coltivati, degli agricoltori stessi», mentre «il 94% dei pugliesi non si fida degli alimenti costruiti in laboratorio tra provette e processori, perché preferiscono mangiare solo cibo naturale coltivato e allevato (74%), manifestano consistenti dubbi sul fatto che siano sicuri per la salute (13), mentre il 7% dei pugliesi lo bocchia perché il cibo sintetico sfrutta comunque le cellule animali, secondo il sondaggio condotto sul sito puglia».

Carlo Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Donato Pentassuglia



Allarme credito dalle piccole imprese

Confindustria

Dalla riduzione del 4-5% di spesa pubblica 50 miliardi per il lavoro

Baroni: Pmi prosciugate dalle bollette, mancano capitali per investimenti

Il ministro Urso annuncia interventi per velocizzare gli impianti di rinnovabili

«Bene i primi provvedimenti del Governo in tema di energia, ora avanti con il taglio al cuneo fiscale», dice il presidente di Confindustria Bonomi. «Abbiamo un cuneo del 46% ed è lì che bisogna intervenire». Tagliando del 4-5% la spesa pubblica si possono recuperare 40-50 miliardi per abbattere il carico fiscale sul lavoro. «Non possiamo fare tutto e subito. Il taglio del cuneo sarà per 2/3 per il lavoratore e 1/3 per l'azienda», spiega il ministro Urso. Anche perchè sulle aziende pende il pericolo del credit crunch, dice il presidente della Piccola di Confindustria, Baroni. «Il caro bollette ha prosciugato la liquidità, mancano le risorse per investire».

Fotina, Ganz e Picchio — a pag. 3

Pmi, è allarme credito: liquidità a rischio per caro bollette e rialzo tassi

Piccola industria

Baroni: rafforzare subito gli strumenti di garanzia dello Stato per le aziende

Barbara Ganz

Al Forum della Piccola Industria di Confindustria, ospitato dal Veneto, regione che conta l'8% delle imprese a livello italiano, le aziende si confrontano su numeri e scenari.

A tracciare il quadro della situazione è Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria Confindustria: «Oggi la liquidità dell'industria italiana è prosciugata dai costi dell'energia, oltre che da inflazione e alti tassi di interesse. Tra il 2019 e il 2022 la bolletta energetica è passata da 8 a 110 miliardi; i tassi finiti per le imprese sono passati da meno di un punto percentuale a quasi 5 punti, con prospettive di ulteriori rincari; l'inflazione legata al paniere dei beni al consumo è all'11% quando nel 2019 era allo zero virgola». Un problema la liquidità che è lo stesso vissuto nel 2020, seppur per cause e scenari diversi. «Mala cura - ha evidenziato Baroni - è e deve essere la stessa, per un semplice motivo: perché ha funzionato. Rafforzare gli strumenti di garanzia dello Stato per l'accesso al credito delle Piccole e medie imprese, favorire l'emissione di fidejussioni e copere-

ture assicurative necessarie per ottenere la fornitura di energia o gas e creare condizioni per assicurare la sostenibilità del debito bancario in essere, favorendo operazioni di moratoria e rinegoziazione». La crescita è stata superiore alle attese anche nel terzo trimestre «ma procede a tassi decrescenti ed è atteso un netto peggioramento - avverte Alessandro Fontana, direttore Centro studi Confindustria - E se si erodono i margini delle imprese, gli investimenti sono a rischio». Eppure investire è necessario. Le piccole dimensioni consentono di reagire velocemente alle difficoltà: «Dopo 700 anni di storia non chiuderemo per una bolletta - spiega Luigi Lucchetta, Chief operating officer Barovier & Toso, prodotti per l'illuminazione di lusso in vetro di Murano - La nostra eccellenza nel "bello e ben fatto" ci ha permesso di trasferire al mercato aumenti medi del 30%». Ma l'adagio "piccolo è bello" non si applica in contesti nei quali «i competitor sono tutti di grandi dimensioni - spiega Mirco Viotto, amministratore delegato della Elettromeccanica Viotto che a San Donà lavora per il 40% nel settore degli impianti nucleari: «Un contratto per una centrale dura 10/15 anni, serve un continuo aumento della capacità produttiva e finanziaria perché i clienti chiedono grande solidità». Un secondo momento di confronto è dedicato agli operatori energetici e finanziari, in prima linea nel supportare le aziende: «Salgono a 35 miliardi gli in-

terventi che Intesa Sanpaolo ha varato a favore di imprese, anche di piccolissime dimensioni, e delle famiglie per sostenere i maggiori costi legati agli aumenti energetici e alla spesa quotidiana. A questi si aggiungono anche i 5 miliardi per il rilancio di Zes e Zls - dice Anna Roscio, responsabile direzione Sales & marketing Imprese Intesa Sanpaolo - Oltre alle misure per fronteggiare la crisi, dobbiamo favorire la crescita delle nostre imprese che passa sicuramente dalla transizione sostenibile con investimenti che puntino sempre di più all'indipendenza energetica». Alessandra Ricci, amministratore delegato Saace, ricorda «le Garanzie Green, contro garantite dallo Stato italiano, che ci consentono di facilitare il finanziamento di progetti sostenibili. Siamo partiti circa 20 mesi fa, e da allora abbiamo concluso quasi 170 operazioni per un totale di 5,3 miliardi di contratti e investimenti garantiti. È rilevante sottolineare che l'84% delle operazioni realizzate fin qui è al fianco di Piccole e medie imprese e il



05386 trend è destinato a crescere». Fondamentale «è raggiungere libertà e indipendenza energetica - riassume Nicola Lanzetta, direttore Italia Gruppo Enel - Oggi su valore economico e disponibilità dell'energia subiamo scelte di altri», mentre Costantino Chessa, Head of procurement Eni, ricorda che «abbiamo di fronte una transizione energetica, ma anche digitale: è una sfida di sistema, e il mondo delle piccole imprese va sostenuto per poterla affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABI, L'ALLARME DELLE BANCHE SUL CREDITO

«Stretta sugli istituti, credito a rischio: servono moratorie e stabilità normativa». A scriverlo, nel loro intervento sul Sole24Ore dell'8 novembre, Antonio Patuelli e Giovanni Sabatini, presidente e direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi). «Le banche - hanno sottolineato i vertici dell'Abi - hanno bisogno innanzitutto di una stabilità anche prospettica delle normative europee e nazionali, per una più stabile certezza del diritto».



GIOVANNI BARONI,
Presidente
Piccola Industria e
Vice Presidente di
Confindustria



ALESSANDRO FONTANA
Direttore del
Centro Studi
Confindustria



Bonomi: meno spesa per tagliare il cuneo

Confindustria

Dalla riduzione del 4-5% di spesa pubblica 50 miliardi per il lavoro

Baroni: Pmi prosciugate dalle bollette, mancano capitali per investimenti

Il ministro Urso annuncia interventi per velocizzare gli impianti di rinnovabili

«Bene i primi provvedimenti del Governo in tema di energia, ora avanti con il taglio al cuneo fiscale», dice il presidente di Confindustria Bonomi. «Abbiamo un cuneo del 46% ed è lì che bisogna intervenire». Tagliando del 4-5% la spesa pubblica si possono recuperare 40-50 miliardi per abbattere il carico fiscale sul lavoro. «Non possiamo fare tutto e subito. Il taglio del cuneo sarà per 2/3 per il lavoratore e 1/3 per l'azienda», spiega il ministro Urso. Anche perché sulle aziende pende il pericolo del credit crunch, dice il presidente della Piccola di Confindustria, Baroni. «Il caro bollette ha prosciugato la liquidità, mancano le risorse per investire».

Fotina, Ganz e Picchio — a pag. 3

Bonomi: Governo ok sull'energia Ora taglio delle tasse sul lavoro

Veneto. Il presidente di Confindustria: «Provvedimenti positivi sul caro bollette. Per il superbonus le dichiarazioni di Giorgetti ci tranquillizzano. Con aumento dei tassi cresce il rischio credit crunch»

Nicoletta Picchio

Bene i provvedimenti del governo sull'energia, ma serve il taglio del costo del lavoro. In uno scenario in cui l'aumento dei tassi di interesse e l'inflazione pesano sia sulle famiglie, riducendone il potere d'acquisto, che sulle imprese, a danno della liquidità e penalizzando gli investimenti. «Serve una politica industriale» ha detto ieri Carlo Bonomi al Forum della Piccola industria, seduto accanto al ministro delle Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso. Un confronto pubblico, dopo l'incontro di venerdì a Palazzo Chigi. «Un metodo di lavoro che ci piace, ci auguriamo di avere un dialogo più intenso. Abbiamo visto provvedimenti positivi: le risorse per l'energia, il gas release, l'intenzione di tenere la barra dritta sulla finanza pubblica». Manca il taglio delle tasse sul lavoro, 16 miliardi da destinare ai redditi sotto i 35 mila euro, due terzi a favore dei lavoratori: 1.200 euro all'anno in più in modo strutturale. Le risorse? Si potrebbe riconfigurare la spesa pubblica per un 4-5%, che, su un totale di 1.000 miliardi l'anno, renderebbe disponibili 40-50 miliardi. Un banco di prova sarà la legge di bilancio, in una situazione congiunturale

difficile. «Vediamo il rischio di un ritorno al credit crunch, anche a causa dell'innalzamento dei tassi da parte della Bce, da una parte comprensibile, per tenere sotto controllo l'inflazione, ma da una parte invece non si tiene conto che la nostra è una inflazione importata», diversa quindi da quella americana. Sul credito, quindi, «va fatta una riflessione, le imprese hanno necessità di fare investimenti». Dalle slides del Centro studi è emerso che a settembre per le Pmi il costo del credito è stato 2,59% da 1,75% di fine 2021. «Se il governo avrà la capacità di mettere insieme i provvedimenti necessari a scavalcare il 2023 credo che ripartiremo in modo molto forte». Confindustria è disponibile al confronto: «ogni tanto ascoltateci». Bonomi si è soffermato su alcuni aspetti del decreto aiuti, in particolare sul superbonus: «il governo ha fatto una riflessione sullo stock dei crediti, che ha il rischio di creare una moneta parallela. È dovuto per forza intervenire. Le dichiarazioni del ministro Giorgetti sono comunque di continuare a sostenere il settore e ci tranquillizzano». Sull'aumento dell'estrazione di gas «un impulso alla produzione è nell'interesse del paese, nel provvedimento

è stata identificata una zona oltre i 18 chilometri dalla costa». Non piace invece a Bonomi l'intervento sui fringe benefits: «non tutti potranno utilizzarlo si rischiano tensioni sindacali». E anche sull'energia dovrebbe iniziare, secondo Bonomi, un processo di selettività, per esempio sugli interventi per il carburante. Quanto agli extra profitti «con questo termine passa l'idea che si stia facendo qualcosa di illecito. Condividiamo le finalità, si poteva fare una Ires aggiuntiva come in altri paesi». La strada maestra resta il taglio delle tasse sul lavoro. E le risorse si possono trovare. Necessario il contrasto alla povertà, ma «il reddito di cittadinanza tra il 2020 e il 2021 ha creato 536 posti e la proiezione al 2022 è di mille. Capisco le promesse elettorali - ha detto riferendosi alle pensioni - ma ci sarà tempo e modo più avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



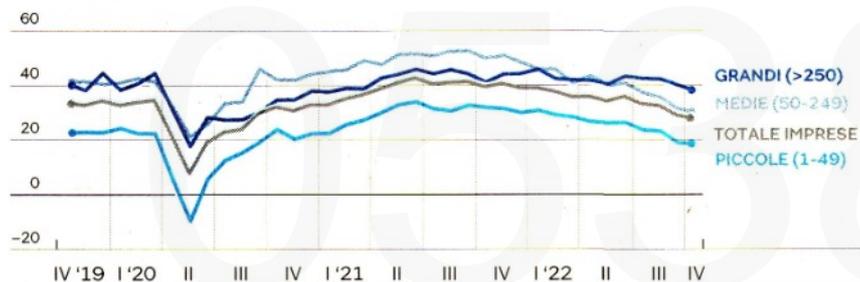
05386

05386

Piccole imprese e il nodo del credito

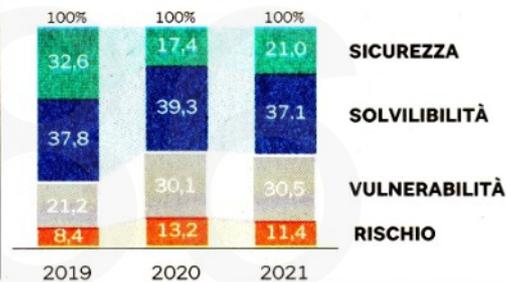
SEGNALI NEGATIVI PER LA LIQUIDITÀ NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Manifattura, saldi* risposte per classe di addetto, dati mensili destag.



RISCHIO DI DEFAULT DELLE PMI

In base al Cerved Group Score. Dati in %



(* Saldi destag. riferiti al livello di liquidità rispetto alle esigenze operative (IV trim. 2022 = ottobre). Fonte: Centro studi Confindustria



A Mogliano Veneto (Treviso).

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha parlato ieri al Forum della Piccola industria di Confindustria

MANOVRA DA 50-60 MILIARDI

Gli industriali ipotizzano un taglio di 16 miliardi della tassazione sul lavoro per 1.200 euro l'anno in busta paga ai dipendenti

TREGUA FISCALE E PENSIONI

Sanatoria per tutte le cartelle sotto i mille euro del 2019. Propraga per «Opzione donna», «Ape sociale» e «Quota 41», ma con 61-62 anni

Bonomi: bene il decreto ma c'è il cuneo fiscale

Confindustria: aiuto ai lavoratori più deboli, i margini ci sono

BARBARA MARCHEGIANI

●ROMA. Ora il lavoro e il cuneo. Dopo le misure «positive» del governo sull'energia, è il momento di fare interventi strutturali e di tagliare il costo del lavoro. Le risorse si possono trovare, rimodulando la spesa pubblica. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, dal forum della Piccola industria in Veneto, il giorno dopo l'incontro delle imprese a Palazzo Chigi, riconosce lo sforzo in campo innanzitutto per contenere il caro-bollette ma chiede di fare finalmente quel passo decisivo sul taglio del cuneo fiscale, in vista della legge di Bilancio. L'unico modo, sottolinea, «per rimettere soldi in tasca ai lavoratori» soprattutto quelli con i redditi bassi, sotto i 35 mila euro, che di più soffrono il peso dell'inflazione a doppia cifra: per loro arriverebbero almeno 1.200 euro in più l'anno. Un intervento dal costo rilevante, 16 miliardi la proiezione nella proposta di viale dell'Astronomia, che si possono trovare rivedendo gli oltre mille miliardi di spesa pubblica annua: «Riconfigurare il 4-5%» significa avere a disposizione 50-60 miliardi, risorse per fare anche questo intervento, sostiene Bonomi.

Il taglio del cuneo fiscale è un obiettivo del governo, che la stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha da subito indicato nella misura di cinque punti. Un impegno a cui arrivare progressivamente, nella legislatura. Avverrà

«gradualmente», afferma parlando dallo stesso palco della piccola industria il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Non si può fare tutto e subito, possiamo fare ciò che è possibile e tracciare la rotta», comunque, «sarà per due terzi per il lavoratore e un terzo per l'azienda». Perché «dobbiamo alzare i salari». Nella prossima manovra dovrebbe essere confermato il taglio di almeno due punti. Non convince, invece, la misura sui fringe benefit esentasse fino a 3 mila euro che le aziende potranno erogare: la platea «è molto ridotta, circa il 17%», afferma Bonomi. Dall'altro lato, il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, chiede che questa somma vada a tutti i lavoratori e che si tutelino chi sta peggio: il perimetro tracciato dalla Nadev per la manovra è «insufficiente».

La legge di Bilancio parte dai 21 miliardi in deficit destinati al contrasto del caro-energia, dopo i 9,1 miliardi stanziati con il decreto Aiuti quater. Altri fondi serviranno per finanziare le altre misure sul tavolo, dalla flat tax alle pensioni. Si parla di una manovra che dovrebbe valere complessivamente circa 30 miliardi e che si punta a varare nelle prossime due settimane. Sul tavolo, oltre la revisione del Reddito di cittadinanza nella direzione di una stretta per chi è nelle condizioni di lavorare, anche una possibile rimodulazione della tassa sugli extraprofitto (al 25%). In arrivo interventi sulla flat tax: oltre alla soglia per

autonomi e partite Iva che dovrebbe essere estesa dagli attuali 65mila a 85mila euro, è attesa la versione cosiddetta incrementale (sull'incremento di reddito nel 2022 rispetto al maggiore dei redditi dichiarati nei tre anni precedenti).

Sempre nel capitolo fisco, si lavora anche sulla tregua fiscale. Le cartelle sotto i 1.000 euro precedenti al 2019 dovrebbero essere sanate, per quelle tra i 1.000 e 3.000 il saldo e stralcio e oltre i 3.000 euro una tregua fiscale, come già affermato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari. Sulle pensioni resta l'obiettivo di superare la legge Fornero: in manovra dovrebbe intanto arrivare la proroga di Opzione donna (58 anni per le dipendenti, 59 per le autonome e 35 anni di contributi) e Ape sociale (da 63 anni per i lavori gravosi) e vedere la luce, per un anno, Quota 41, ma con 61-62 anni.

Superbonus, per Bonomi, le parole di Giorgetti sulla volontà di «continuare a sostenere il settore ci tranquillizzano». Ft fa sapere che presenterà un emendamento per spostare le modifiche dal 25 novembre al 31 dicembre. [Ansa]



Meloni e Giorgetti: per i bonus non c'è un diritto alla cessione

Conferenza stampa

«Sui crediti incagliati cercheremo una soluzione, è problema di molte imprese»

Barbara Fiammeri

La scelta è politica e Giorgia Meloni la rivendica: sia sul fronte degli aiuti a famiglie e imprese che valgono oltre 9 miliardi di euro ma anche sulla stretta al Superbonus misura nata «per rimettere in moto l'economia» dopo la pandemia e di cui «abbiamo condiviso le finalità» ma che alla fine non solo è andata soprattutto a vantaggio dei «redditi medio-alti» ma ha «creato molti problemi» alle casse pubbliche. All'indomani del via libera del Consiglio dei ministri al decreto Aiuti quater, la premier convoca i giornalisti per illustrare il provvedimento riassumendone velocemente i contenuti: dalla proroga dei sostegni e degli sconti alla rateizzazione delle bollette, dall'aumento a 5 mila euro del tetto al contante all'estensione dei fringe benefit («come una tredicesima detassata») alle nuove trivelle per aumentare la produzione di gas e, naturalmente, anche il Superbonus.

A chi in campagna elettorale continuava a spingere sul 110% sostenendo che così si poteva «gratuitamente» ristrutturare il proprio condominio, la premier fa notare che il «gratuitamente» è costato 60 miliardi aprendo un buco, anzi una voragine, di ben 38 miliardi: «Concetto di gratuità un po' bizzarro». L'accuse che molto probabilmente a più di qualcuno fa tornare in mente le critiche severe del predecessore Mario Draghi. Accanto a Meloni,



Nuovo pacchetto aiuti. La premier Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti

Giancarlo Giorgetti invia eloquenti segnali di assenso. Anzi, il ministro dell'Economia che assieme al titolare delle Imprese, Adolfo Urso, e al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, partecipa alla conferenza stampa usa toni ancora più duri: «Non si è mai vista nella storia una misura che costasse così tanto a beneficio di così pochi» ed è per questo che d'ora in poi il bonus non sarà per tutti ma concentrato sulle famiglie a reddito medio-basso. «È una scelta politica», insiste Giorgetti assicurando che la stretta «non sarà retroattiva». Quanto alla cessione dei crediti - avverte - «è una possibilità, non un diritto». Per cui è bene che da ora chi intenda avvalersi del bonus si faccia attentamente

i conti: potrà usufruire negli anni di detrazioni fiscali ma non potrà cedere il credito d'imposta, altrimenti «avremmo creato una moneta ma non è così». Quanto al passato «ci stiamo attivando perché i crediti esistenti in qualche modo possano essere ancora scontati» cercando di creare «ulteriore spazio per le aziende di credito che hanno manifestato pubblicamente il disagio rispetto a una soluzione insostenibile».

I margini però sono strettissimi. La scelta di inserire in questo decreto la riformulazione del Superbonus indirettamente lo conferma. Nella maggioranza si rumoreggia già parecchio e non solo dalle parti di Forza Italia che ha già preannunciato un emendamento per rinviare «almeno di un mese» la scadenza delle agevolazioni. Nello stesso partito della premier si sentono voci critiche e anche nella Lega la scelta del Governo non è certo vissuta con entusiasmo. Nel M5s intanto è già levata di scudi. «Il Governo rompe il patto con famiglie e imprese», tuona Giuseppe Conte che del Superbonus ha fatto il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale raccogliendo parecchio consenso.



Il ministro dell'Economia:
«I crediti di imposta non sono e non sono mai stati moneta fiscale. Questo io devo dirlo»

IN SINTESI

Crediti anche a dicembre

Anche per i consumi di dicembre 2022 spettano i bonus energia e gas nelle stesse misure percentuali previste per il bimestre precedente:

- 40% imprese energivore;
- 30% imprese non energivore;
- 40% imprese gasivore e non gasivore.

Le regole sono quelle già

previste dal Dl 144/2022

Più tempo per compensare

Il termine per l'utilizzo in compensazione dei crediti di imposta di dicembre 2022, oltre che di quelli di ottobre e novembre, è fissato al 30 giugno 2023. Nello stesso termine potrà avvenire l'utilizzo da parte di eventuali cessionari di tali crediti

Crediti d'imposta energia in compensazione fino al 30 giugno 2023

Reddito d'impresa

Bonus anche per dicembre
Importi da comunicare entro il 16 marzo 2023

Luca Gaiani

Crediti d'imposta per bonus energia e gas estesi al mese di dicembre 2022. La bozza del decreto Aiuti quater (approvato giovedì in Consiglio dei ministri) allunga l'arco temporale di spettanza dei contributi sotto forma di crediti di imposta già previsti per ottobre e novembre dal Dl 144/2022. Per l'utilizzo in F24 dei crediti maturati negli ultimi tre mesi del 2022 ci sarà tempo fino al 30 giugno 2023. Entro il 16 marzo del 2023 dovrà invece essere comunicato alle Entrate l'importo di tali crediti maturato nel 2022.

Bonus per dicembre 2022

L'articolo 1, comma 1, del Dl Aiuti quater, in base alle prime bozze disponibili, aggiunge dicembre 2022 al periodo di spettanza dei quattro crediti di imposta per bonus energia e gas, già stabilito dal Dl 144/2022 per i mesi di ottobre e novembre.

Anche per dicembre, pertanto, si applicheranno le seguenti misure del tax credit previste per i due mesi precedenti: 40% relativamente al costo dell'energia elettrica per le imprese energivore; 30% per il costo dell'energia delle imprese non energivore; 40% per il gas delle imprese gasivore e 40% per le imprese non gasivore.

Il comma 2 dell'articolo 1 prevede inoltre il riconoscimento del bonus anche in relazione alla spesa per l'energia elettrica prodotta e autoconsumata nel mese di dicembre 2022, sulla base del prezzo convenzionale dell'energia elettrica pari alla media, relativa al mese di di-

cembre 2022, del prezzo unico nazionale dell'energia elettrica.

Tre mesi in più per l'utilizzo

Il decreto aiuti quater aumenta inoltre il periodo di tempo a disposizione delle imprese per utilizzare in compensazione i crediti di imposta in esame. Sia per i crediti che matureranno sulle spese di dicembre 2022, sia per quelli già previsti dal decreto 144/2022 per i mesi di ottobre e novembre, il termine ultimo viene fissato al 30 giugno 2023. L'attuale norma prevede invece una data limite del 31 marzo 2023 per utilizzare in F24 i crediti maturati nel bimestre ottobre-novembre. Anche per i nuovi crediti di dicembre, la compensazione non è soggetta ai limiti di importo annuale.

I crediti relativi a dicembre 2022 saranno cedibili, esclusivamente per il loro intero ammontare, con il rispetto delle regole già previste per le cessioni dei bonus precedenti. In particolare, il cedente dovrà richiedere il visto di conformità ed effettuare la comunicazione telematica alle Entrate. La modulistica per comunicare la cessione e i termini per effettuarla dovranno essere stabiliti da un provvedimento delle Entrate, che aggiorni quelli ora in vigore. L'utilizzo dei crediti (compresi quelli di ottobre e novembre) da parte del cessionario potrà avvenire entro il 30 giugno 2023.

Entro il 16 marzo 2023, le imprese che usufruiscono dei crediti d'imposta relativi al mese di dicembre 2022 devono trasmettere all'Agenzia, a pena di decadenza dal diritto di utilizzo del credito residuo, una comunicazione sull'importo del credito maturato nell'esercizio 2022. Contenuto e modalità di presentazione della comunicazione saranno stabiliti da un provvedimento delle Entrate.

La comunicazione sostituisce quella prevista per i crediti relativi al terzo trimestre 2022 (fissata al 16 febbraio 2023) dal comma 8 dell'articolo 1 del Dl 144/2022, che viene invece abrogato.

Superbonus, in Parlamento via in salita per le modifiche

Decreto Aiuti quater. Forza Italia prepara emendamenti e chiede un rinvio, mugugni anche in Fdi e Lega. Resta centrale il nodo della cessione dei crediti. M5S annuncia barricate

Barbara Fiammeri

Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy lo rivendica ad alta voce: «Lui, che si chiamava Draghi, lo ha detto. Noi lo abbiamo fatto». Il riferimento manco a dirlo è alle correzioni decise dal Governo al Superbonus giovedì scorso. E in effetti le novità vanno esattamente nella direzione già tentata dall'allora presidente del Consiglio: dalla riduzione dell'incentivo dal 110 al 90% a un'ulteriore limitazione della platea dei beneficiari alla impossibilità della cessione del credito d'imposta che - come ha detto chiaro e tondo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - «non è un diritto». C'è da capire se lo era e in che termini visto l'alto numero di crediti in pancia a banche e imprese.

La scelta del Governo indica però che la strada è tracciata. Anche perché avendo poche risorse e risparmi prodotti dalla stretta sul superbonus potrebbero favorire l'adozione di altre misure promesse in campagna elettorale ma oggi non perseguibili. La prova parlamentare per il nuovo superbonus si annuncia però non proprio in discesa. I dissensi nella maggioranza per ora vengono espressi quasi sottovoce. Forza Italia al grido di «non si possono cambiare le regole in corsa», pur condividendo la necessità di una stretta perché «non possiamo più permetterci una misura così costosa», con i capigruppo Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo, ha già preannunciato la presentazione di una proposta di modifica per far slittare «di almeno un mese» le modifiche alla disciplina introdotta dal decreto Aiuti quater «per non penalizzare cittadini e imprese, a cominciare da chi ha già deliberato degli interventi e sti-



ANSA

LA STRAGE DI NASSIRYA

Il ricordo di Mattarella e Meloni

«Il mio deferente pensiero» agli italiani morti «per una pace stabile e condivisa». Così il capo dello Stato Sergio Mattarella, nella giornata dei caduti nelle missioni internazionali. «Ricordo commosso» anche per la premier Giorgia Meloni.

pulato i relativi contratti».

Una posizione tutt'altro che isolata quella dei forzisti. Anche dentro la Lega i mugugni non mancano. Il tema che sta più a cuore al Carroccio è quello legato alla cessione dei crediti che coinvolge migliaia di imprese. «Cercheremo di intervenire sullo stock esistente perché è un problema reale di molte imprese, stiamo definendo una via di uscita», ha assicurato Giorgetti. È la stessa risposta che il ministro dell'Economia ha ribadito anche in occasione del confronto a Palazzo Chigi con le associazioni imprenditoriali e durante il quale Giorgia Meloni ha dato la massima disponibilità al confronto con l'apertura di un tavolo di lavoro.

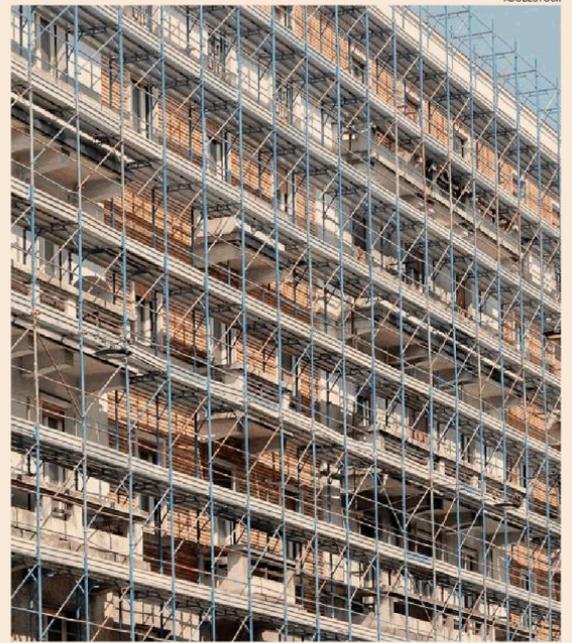
Ma al di là di quel che deciderà nelle prossime ore il Governo possiamo dare per certo invece che il passaggio parlamentare porterà a più di un correttivo. «La scelta dell'esecutivo di fare un tagliando al superbonus è corretta ma non si possono cambiare le carte in tavola» quando la partita è ancora in corso

perché si «rischia di fare danni e innescare contenziosi giudiziari con costi non indifferenti per lo Stato». A parlare non è un esponente dell'opposizione ma Andrea de Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia, commercialista di Trento e tra gli esperti del partito della premier che non rinuncia a esprimere sia pure in modo molto pacato le sue perplessità.

Del resto quando a voler imporre la stretta sul superbonus era Mario Draghi a schierarsi a difesa dell'incentivo non erano solo gran parte dei partiti dell'ex maggioranza ma anche l'allora opposizione. Alcuni come il leader M5s Giuseppe Conte che da premier lo promosse ne hanno fatto un vero e proprio cavallo di battaglia e ora sono pronti a tornare sulle barricate. Ma a difendere il bonus sono state gran parte delle forze politiche comprese quelle che oggi sostengono il governo Meloni. Ecco perché il rischio di un percorso accidentato per il decreto Aiuti quater è tutt'altro che remoto.

CESSIONE
Cercheremo d'intervenire sullo stock esistente perché è un problema reale di molte imprese
Stiamo definendo una via di uscita», ha assicurato Giorgetti

Il superbonus al 90% senza sconto o cessione chiude ai redditi bassi



Cambio in corsa. L'agevolazione calerà dal 2023, mentre la crisi del mercato dei crediti spinge verso l'uso diretto. Ma per detrarre serve la capienza fiscale

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per chi è interessato a sfruttare il superbonus nel 2023, è il momento di ripensare tutto da capo. Cominciando a chiedersi – in primo luogo – se davvero è impossibile usare l'agevolazione sotto forma di detrazione, cioè scontarla dalle imposte dovute. Dopo il decreto Aiuti-quater, le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono state ruvide ma chiare: il superbonus diventerà meno generoso perché costa troppo allo Stato; l'utilizzo sotto forma di detrazione è garantito; la cessione del credito è una possibilità, non un diritto. In altre parole: se non si è sicuri di trovare un acquirente del credito d'imposta (oppure un'impresa disposta a fare lo sconto in fattura), bisogna valutare l'uso diretto del bonus.

Non ci occupiamo qui di chi ha già avviato i lavori, e punta sulla salvaguardia del regime transitorio per avere il 110 per cento. Né di chi ha crediti d'imposta incagliati, e attende una soluzione. Pensiamo piuttosto a chi, per il momento, il cantiere l'ha solo immaginato, e si chiede quali margini d'azione resti-

Per lavori di 594mila euro in un edificio di 20 unità per sfruttare il bonus ridotto serve un reddito di circa 35mila euro

no dopo la stretta.

Secondo il testo esaminato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, il superbonus sarà al 90% nel 2023 (e poi al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025) per i condomini e per gli edifici di un unico proprietario – o in comproprietà tra più persone fisiche – composti da due a quattro unità immobiliari. Sarà inoltre al 90%, ma nel solo 2023, per i proprietari di edifici monofamiliari (le cosiddette villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, se si rispettano i nuovi requisiti fissati dal decreto Aiuti-quater: l'immobile dev'essere l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito (15mila euro, ricalcolati secondo una sorta di coefficiente familiare, si veda a pagina 8).

Il caso dei piccoli edifici

Vediamo un esempio. Secondo i dati dell'Enea, l'investimento medio per le unità indipendenti è di 97mila euro. Con un minimo di approssimazione, possiamo riferire quest'importo a ciascuno dei due appartamenti di cui si compone una casa bifamiliare posseduta da due fratelli. Passare da una detrazione del 110% a una del 90% significa scendere da 106.700 a 87.300 euro di bonus: nel primo caso, avan-

Tralasciando tutti gli autonomi nella flat tax, che non possono usare le detrazioni, dalle Statistiche fiscali delle Finanze (dichiarazioni 2021) emerge che per avere un'Irpef netta in grado di assorbire una rata del genere serve un reddito complessivo da 75mila euro in su: livello raggiunto solo dal 2,4% dei contribuenti. Altrimenti la detrazione va sprecata.

Chi è sotto questa soglia di reddito potrebbe rientrare in gioco solo se le regole cambiassero di nuovo, aumentando il numero di anni su cui spalmare la detrazione. Ad esempio, se si tornasse a cinque rate (com'è stato fino al 2021), con lo stesso investimento di 97mila euro la detrazione del 90% sarebbe infatti pari a 17.460 euro annui: sconto accessibile a chi ha un reddito di almeno 60mila euro.

Gli ostacoli in condominio

Nelle analisi di fattibilità in condominio, la faccenda si complica. È vero che la spesa a carico del singolo tende a essere più bassa che nelle villette e nei piccoli edifici plurifamiliari. E infatti l'investimento medio rilevato dall'Enea per l'intero edificio condominiale è di 59,4mila euro. Ma dove ci sono più persone è più probabile che ci sia anche qualche contribuente a basso reddito; o che – pur avendo un'Irpef "capiente" – non ha la disponibilità economica o la volontà di anticipare l'investimento per poi recuperarlo con la detrazione. Non sono problemi inediti. Anzi, per anni – finché non sono esplose le cessioni "a tappeto" con il Dl Rilancio 2020 – gli interventi di riqualificazione agevolati in condominio sono stati frenati proprio da questi ostacoli.

Ipotizzando che la spesa di 59,4mila euro sia riferita a un edificio di 20 appartamenti, la detrazione pro capite totale è di 26.730 euro, in quattro rate da 6.682 euro, che richiedono un reddito di circa 35mila euro per non essere sprecate. La spesa non coperta dal bonus, invece, è di circa 3mila euro per ogni condomino.

Sono conti tutto sommato vantaggiosi. Ricordiamoci che una detrazione del 90%, solo nel 2019, era un miraggio. Il punto però è che – senza cessione – bastano pochi pensionati al minimo o qualche forfettario per bloccare il voto in assemblea. E, comunque, anche in caso di cessione le condizioni praticate nel 2023 – tra costo del denaro in aumento e detrazione ridotta da 110 a 90% – impareranno ai condomini di farsi carico di una fetta maggiore di spese. Senza contare poi il rischio di non finire i lavori entro il 2023 e di sfiorare negli anni successivi, quando le spese avranno il 70 o il 65%: percentuali che potrebbero far saltare l'equilibrio economico per i proprietari con minor capacità di spesa.

Un rimedio "casalingo" è quello di cedere il credito a un vicino di casa (o comunque a un parente o un conoscente imprenditore) che però potrà

Più teste, più difficoltà. In condominio è più probabile che ci sia qualche contribuente a basso reddito o che, pur con un'Irpef "capiente", non può anticipare le spese su cui si calcolerà la detrazione.

zavano quasi 10mila euro per coprire i costi finanziari; nel secondo caso, ciascuno dei due comproprietari deve comunque farsi carico di circa 10mila euro di costo dei lavori, oltre agli eventuali interessi se decidesse di farsi prestare il denaro da una banca. L'utilizzo diretto, però, non è così semplice: un superbonus di 87.300 euro sarebbe da recuperare in quattro rate annuali da 21.825 euro. Una cifra che pochi contribuenti possono per-

usarlo solo in F24 in compensazione, e non in detrazione. Ma chiaramente non è una soluzione per tutti.

Ecco perché si può ipotizzare uno scenario in cui il superbonus avrà due categorie di beneficiari. Ci sarà chi riuscirà ancora a sfruttare la cessione o lo sconto in fattura, trovando banche o imprese disponibili. E chi potrà farne a meno: soprattutto possessori di piccoli edifici, con un reddito elevato e buona capacità d'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA